

Risposta alla relazione di Jorge Himitian a Caserta, Italia sul tema:

LA NATURA DEL MINISTERO APOSTOLICO

Orville Swindoll

Ho il privilegio di avere Jorge Himitian come mio intimo amico e stimato collega da oltre quarantacinque anni. Ci siamo conosciuti quando io ero un 35enne padre di quattro bambini, e lui era single e viveva ancora con la sua famiglia d'origine nella città di Buenos Aires. Ho visto nascere e crescere tutti e cinque i suoi figli, tutti ragazzi meravigliosi e profondamente impegnati con il Signore.

Per tutti questi anni abbiamo ministrato insieme in molte città e nelle nazioni più svariate. Credo di poter affermare di conoscerlo abbastanza bene. Siamo stati in casa l'uno dell'altro in numerose occasioni e abbiamo vissuto insieme vittorie significative e prove difficili. Non siamo sempre stati perfettamente d'accordo, ma il reciproco amore e stima hanno vinto tutte le differenze, legandoci insieme per la vita e per l'eternità.

Il profondo apprezzamento che ho per Jorge nasce dal fatto di sapere che è un uomo di integrità assoluta, uno che è giusto e pieno di grazia verso tutti, ma soprattutto, un uomo profondamente devoto al Signore. Dico questo perché credo che queste caratteristiche siano tra la qualifiche più importanti di un ministro cristiano, e in particolare di chiunque ricopra un ruolo apostolico. Jorge è dotato di un acuto discernimento spirituale, di ottime capacità di giudizio e di una passione per le cose di Dio. Ha scelto, ormai da molti anni, di portare la croce di Cristo e sono testimone del fatto che sa affrontare perdite e dolori, ingiustizie e maltrattamenti, continuando frattanto ad affidare le sue sorti nelle mani di un Dio che possiede ogni sapienza e ogni amore. Più passa il tempo e più apprezzo il fatto di avere amici e colleghi quali Jorge.

Non trovo molto da aggiungere all'ottima relazione di Jorge sulla natura del ministero apostolico, e non c'è nulla che vorrei togliere. Ma forse posso aggiungere al dibattito un po' di contesto e contribuire qualcosa di natura aneddotica.

Il nostro interesse comune nel ministero apostolico risale a quasi quattro decenni fa, quando a Buenos Aires incominciammo a rifletterci e a parlarne, con alcune riserve e con una certa trepidazione. Fu durante uno dei nostri annuali convegni pastorali in Argentina nel 1982 che toccò a me aprire l'argomento del ministero apostolico ed esporre alcune linee guida fondamentali per avviare un dibattito fra i pastori.

Dopo aver passato brevemente in rassegna una serie di temi che avevamo studiato insieme nel corso di diversi anni di stretti rapporti, posi per la riflessione alcune domande sulla necessità di un tipo di ministero che andasse al di là di quello strettamente evangelistico o pastorale. Per dare un po' più di contesto storico, dovrei forse menzionare che avevamo ormai abbracciato alcune importanti modifiche al nostro modo di pensare ai seguenti temi:

- La necessità di un discepolato cristiano propositivo e della formazione di coloro che decidevano di seguire Cristo.
- Forti rapporti tra i credenti che andassero al di là delle riunioni occasionali o anche regolari.
- L'unità essenziale della chiesa come volontà di Dio per il Suo popolo in qualunque località.
- Una pluralità di pastori in ogni chiesa locale.
- Gruppi nelle case che servissero sia per l'evangelizzazione, sia per approfondire i rapporti fra i credenti.

Ci ritrovavamo inoltre sostanzialmente d'accordo nella nostra comprensione di una serie di questioni teologiche quali:

- La signoria di Gesù Cristo;
- Il vangelo del Regno di Dio;
- L'obiettivo dell'evangelizzazione e della redenzione che noi diventiamo come Cristo;

- Il significato e l'importanza del ravvedimento, della confessione e del battesimo;
- La responsabilità di tutti i credenti di evangelizzare e fare discepoli di Cristo;
- La formazione e la restaurazione di famiglie cristiane.

Nello stesso tempo, eravamo consapevoli di situazioni che richiedevano un ulteriore passo avanti, e che alla fine ci portarono ad abbracciare un livello di ministero e di supervisione spirituale che andava al di là di ciò che avevamo vissuto fino allora. Ecco alcune delle considerazioni che esponemmo in quella occasione (vi ricordo che tutto ciò accadeva nel 1982):

1. Ci sono nel ministero situazioni che vanno al di là dei legami normali o tradizionali dei rapporti pastorali. Noi, oggi, come affronteremmo una situazione simile a quella che emerse ad Antiochia con la conversione di un gran numero di Gentili? La chiesa di Gerusalemme doveva limitarsi a nominare un pastore per Antiochia?
2. Ci sono congregazioni che fanno una buona crescita sotto un buon ministero pastorale. Ma per sviluppare una visione integrale e ampia, per promuovere una crescita e una coerenza sostenute, hanno bisogno di un ministero capace di aprire le porte a una visione più estesa e a una realizzazione che vada al di là delle capacità di una comunità locale o di un semplice ministero pastorale.
3. Spesso il classico approccio evangelistico non è completata da una visione integrale della chiesa. Dal momento che il ministero evangelistico comporta l'estensione del regno di Dio, c'è bisogno di una prospettiva più larga per dare un orientamento che vada al di là della semplice crescita numerica della chiesa locale.
4. Quando emergono dei ministeri equipaggiati di doni e di grazie, insieme con l'esperienza e la maturità, per formare nuovi leaders, stabilire nuovi punti di evangelizzazione e dare orientamento alle comunità che si trovano in difficoltà, possiamo continuare a limitare il nostro orizzonte a un semplice ministero pastorale? Non sarebbe meglio riconoscere tali doni e abilità e incoraggiare quelle persone a dedicarsi a compiti che contribuiscano più efficacemente alla crescita?
5. Si presentano diverse domande a proposito delle problematiche delle chiese locali:
 - Quando in una congregazione sorge una difficoltà che supera le capacità o l'autorità dei leaders locali, a chi devono rivolgersi questi per ottenere aiuto?
 - Che cosa si può fare per salvare una congregazione dallo scandalo o dalla divisione quando i leaders locali abbandonano le proprie responsabilità, oppure adottano comportamenti che li screditano?
 - Quando diversi pastori in una città o in una comunità non riescono a trovarsi d'accordo e c'è la minaccia di una divisione, per risolvere la situazione non sarebbe forse utile coinvolgere un ministero che vada al di là di un ruolo di semplice supervisione pastorale? Non è forse meglio dare il riconoscimento a tali ministeri prima che si verifichi una crisi?
 - Esistono situazioni impantanate nella confusione, nell'indisponibilità, nel tradizionalismo e nell'ostinatezza che crescono fino ad affliggere un'intera comunità cristiana e che difficilmente possono risolversi senza una supervisione saggia e un mandato più largo, accompagnati da una chiarezza riguardo agli obiettivi e i metodi di implementazione. È evidente che serve un ministero di portata più ampia.
6. Mentre la testimonianza del rinnovamento e del risveglio spirituale si estendeva in nuove regioni del Paese, abbiamo osservato talvolta che diversi pastori in una data area desiderano sperimentare un rinnovamento spirituale nella propria congregazione. Non sarebbe utile per promuovere una maggiore comunione tra di loro che un ministero dotato di caratteristiche translocali possa dare loro un orientamento congiunto?
7. In pratica, molti gruppi cristiani hanno capito il bisogno di un ministero che superi la funzione strettamente pastorale, ma poi procedono a dare a quella funzione un altro nome: vescovo, sovrintendente, missionario distrettuale, ecc. Uno dei problemi inerenti a tale prassi è che, poiché questi titoli sono spesso senza giustificazione biblica, o perché

inglobano responsabilità che non sono biblicamente correlate, mancano i precedenti biblici per definirne le funzioni e correggere gli abusi. Inoltre, questa prassi consente la creazione di titoli che si auto-perpetuano e talvolta vengono attribuiti a persone prive della grazia necessaria o senza un rapporto vivo con le chiese e con i pastori, e finiscono per creare una funzione istituzionale (il prodotto di un'organizzazione piuttosto che di un organismo).

8. Quando si presenta la necessità di riconoscere dei nuovi pastori che sono emersi in una congregazione, quali sono i ministeri appropriati che sono autorizzati a dare loro questo riconoscimento pubblico?

IL BISOGNO ATTUALE DELLA CHIESA

Una delle difficoltà che dobbiamo affrontare nel considerare l'impianto biblico del ministero apostolico in relazione al contesto sociale è la grande differenza che c'è tra la nostra situazione e quella del primo secolo del cristianesimo. La società occidentale in generale è caratterizzata da una sorta di pseudo-cristianesimo, anziché dal paganesimo assoluto di quei tempi.

In mezzo a questo ambiente sociale ci sono chiese e comunità cristiane – tanto evangeliche quanto cattoliche – che, generalmente parlando, rappresentano una specie di isola sociale, il cui linguaggio e la cui ideologia sono in palese contrasto con la società circostante, sulla quale hanno poco impatto. Molta di questa gente si considera tradizionalmente cristiana, o perché battezzata da bambini o perché frequenta ogni tanto la messa o un culto di chiesa.

In tal senso, le nostre società non somigliano al quadro generale che i primi cristiani dovettero affrontare. Per esempio, consideriamo alcune caratteristiche allora comuni:

- La schiavitù era lo stile di vita di una grandissima percentuale degli esseri umani.
- I templi pagani, con le loro pratiche degradanti e immorali, venivano frequentati da tantissima gente.
- Intere nazioni vivevano sotto il giogo di imperi stranieri, ai quali dovevano pagare il tributo.
- L'unica religione basata su una rivelazione divina – quella degli Ebrei – era stata resa in gran parte inefficace ed era limitata alla gente di quella etnia.
- Erano pochi quelli che sapevano leggere o scrivere.
- C'erano poche idee o filosofie grandiose e nobili, capaci di ispirare le masse.
- Le classi sociali erano relativamente fisse, con pochissima mobilità tra di loro.

Ovviamente, il ministero apostolico in un contesto così caratterizzato operava in un modo diverso dallo stile che lo dovrebbe caratterizzare nel nostro contesto sociale. Se la funzione principale del ministero apostolico è quella di stabilire la chiesa nel suo contesto sociale, di far penetrare nella società il messaggio di Cristo e di presentare agli uomini un'alternativa vivibile per mezzo di una comunità che vive secondo gli insegnamenti di Cristo, allora è vitale interpretare l'obiettivo di tale ministero in termini pratici e comprensibili a coloro che vivono in quel contesto sociale. L'opera apostolica non può essere separata dal suo contesto mondano.

Io credo che una parte del problema nei metodi evangelistici infruttuosi che mancano di adattarsi al nostro contesto sia la carenza di una visione apostolica integrale. Il compito dell'evangelizzazione deve essere incorporata ed integrata nella visione apostolica. Biblicamente, la prima funzione – in termini sia di priorità che di cronologia – è quella apostolica. Cristo, in quanto apostolo, evangelizzava, guariva, insegnava e faceva discepoli. Fra questi ultimi, ne scelse alcuni da formare come i suoi apostoli. Poi essi, come apostoli, introdussero nel loro contesto la parola di Cristo e il regno di Dio – prima fra i Giudei e più tardi fra i Gentili – e poi istruirono i discepoli e costituirono delle comunità cristiane.

Quest'opera veniva fatta con grazia e unzione. Con libertà e con autorità, essi posero il fondamento della chiesa, determinarono le linee guida che le comunità dovevano seguire, e affrontarono le svariate situazioni che si presentarono. Era un compito immane. Senza la loro opera, difficilmente i discepoli sarebbero riusciti a confrontarsi con franchezza con la loro società e a mantenere la coerenza tra le loro fila.

Ma anche noi, senza un ministero apostolico capace di tradurre in azione il progetto, di correggere gli errori, di porre le fondamenta e formare le comunità, difficilmente riusciremo a realizzare una penetrazione significativa del nostro contesto sociale. E tutto questo deve essere fatto con coerenza di proposito, con chiarezza e con una metodologia efficace.

Un altro elemento di grande importanza è l'unità e l'universalità della visione apostolica. Questa visione unifica il lavoro dell'apostolo e unisce le comunità cristiane. Senza una visione apostolica, le chiese tendono a distanziarsi l'una dall'altra e a investire le loro energie a seconda della particolare grazia e gli interessi dei loro leaders. La visione ampia e unitaria dell'apostolo assicura che le diverse congregazioni locali siano mantenute in stretto rapporto fra di loro e le aiuta a considerare la loro opera particolare come complementare l'una all'altra, anziché dare spazio a un'attitudine competitiva.

LA NOSTRA ESPERIENZA IN ARGENTINA

Come abbiamo fatto i necessari adattamenti? Abbiamo incoraggiato il dialogo e abbiamo dato un orientamento di base, in particolare fra i pastori più strettamente identificati con noi. Col tempo, i concetti hanno cominciato a maturare e abbiamo iniziato a discernere con maggiore chiarezza quali dei ministri stessero conseguendo risultati positivi nel toccare gli altri, e specialmente le altre comunità. Certi leaders nel nostro mezzo sono stati largamente riconosciuti dai più sin dalle prime fasi dei nostri rapporti, e nel corso degli anni quel riconoscimento è diventato pressoché universale.

Sin dall'inizio abbiamo evitato l'uso del titolo di "apostolo" con riferimento agli individui, rendendoci conto che ci voleva tempo per vincere le tradizioni da lungo tempo radicate. Abbiamo preferito usare il termine meno specifico di "ministero apostolico" in un senso generico e solitamente con riferimento a più di un individuo. Oggi credo sia giusto dire che ci sono poche reticenze nei riguardi dell'uso del termine apostolo, ma in ogni caso noi evitiamo di farne un uso eccessivo. A volte usiamo semplicemente un termine quale "i fratelli più in vista", o espressioni simili.